LA ZELINDA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO DI SEPARAZIONE

Per prim' Opera di quest' Anno 1786.

DEDICATO

A S. M.

FERDINANDO IV.

NOSTRO INVITTISSIMO SOVRANO.

IN NAPOLI MDCCLXXXVI.

Con licenza de' Superiori.

S. R. M.

SIGNORE

NEl Teatro, che la M.V. mi ha voluto confidare, dò il primo Spettacolo, di un genere alquanto nuovo per l'Italia, e che spero voglia incontrare il compatimento di un Principe così illuminato come la M.V.

Principe è la Stella po-
alla quale si diriggono
niversali sguardi, ed egl
guida di una nazione
vrò la fortuna di col-
il vostro piacere, spe-
ttenere il suffraggio del
lico.
Mi dò l'onore di raffe-
rmi con tutto il rispetto

Di V. M.

Napoli 17. Aprile 1786.

Umilissimo Vassallo
GIUSEPPE LUCCHESI.

AL RISPETTABILISSIMO PUBLICO.

LA natura di queſto Spettacolo è alquanto nuova per il Teatro Italiano. Voi vivete in un clima dolce, benigno, ed egli è tenero, è fatto per anime ſi delicate, e ſenſibili come le voſtre. Vi taccio il nome dell' autore. Per una natural modeſtia giammai egli ſi è annunziato nelle ſue produzioni.

La Muſica è del Sig. Millico celebre compoſitore, che tante volte ha fatta la voſtra delizia.

Non vi parlo del mio Spettacolo; vi prego ſolo eſſere imparziale: aſcoltate, vedete, abbiate la verità ſola per guida, e quando mi condannarete con ragione, io vi ſarò ſempre grato.

Vi ripeto ciò, che mille volte ho detto, che i miei talenti ſono eſtremamente limitati. Attaccate dunque le mie conoſcenze, e riſparmiate un cuore, che avendo concepito il più forte attaccamento per gli abitatori di queſta felice parte del globo, non riſparmia cura, e fatigha per contentarli.

Il Publico è l'animatore di tutte le belle cose; ma se la cabala farà la sorte, o la sventura di uno spettacolo, questa potrà vagare, e nuocere capricciosamente or l'uno, or l'altro; Tutti piomberanno nello scoraggimento, ed il Publico avrà mal consultato il suo interesse, poiche la rovina, l'avvilimento, spegne quel foco, calma quell'entusiasmo così necessario, e padre di tutte le belle produzzioni.

Credete, che vi parli per me? No, ma per tutti gli altri i quali, per dir così, veggo di già elettrizzati, e fanno ogni sforzo per dilettarvi.

Siate giusto, e per il vero, che sarete sempre contento.

A AR-

ARGOMENTO.

La fedeltà di una tenera Sposa, a cui fra l'ombre della notte, e nella confusion di una fuga fu trafitto da un deluso pretenzore da lei non conosciuto, il Consorte, e che cangiatosi il nome di Zelinda in quello di Amalì divien pastorella per aggirarsi sempre intorno alle ceneri di quello, forma un carattere troppo virtuoso, ed amabile per non metterlo sulle Scene.

Il Principe di Cipro Alidoro fra le selve cacciando la vede, e ne diviene amante. Per rendersi a Lei più caro si trasforma in pastore col nome di Daliso, e scoprendo la passione di lei per l'estinto Araspe, mentre all'esempio di sì rara fedeltà più si accende disperando di possederla si riduce al punto di privarsi di vita: ma prima l'affettuosa pietà di Zelinda, indi un Oracolo di Amore il trattiene, e fa rinascere nel suo cor la speranza. Trovasi nel suo seguito l'empio uccisore di Araspe, ed accertandosi che il suo Principe è innamorato di colei, che costavagli sì gran delitto, tenta pria di rapirla, poi di svenarla, ed alfine agitato da mille furie si uccide. Vendicata colla sua morte l'ombra di Araspe, parla più chiaro il Cielo, ed unisce il destino de' virtuosi amanti colle loro nozze, che formano la principale azione di questo drammatico componimento.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

Bosco.
Rovine di antichi Edificj.
Campagna col Sepolcro di Araspe.
Luogo delizioso col Simulacro di Amore.
Tempio di Amore.

La Musica del Dramma è del Signor D. Giuseppe Millico all'attual servizio della Real Cappella di S. M. il Re nostro Signore, D. G.

Primo Violino dell'Orchestra
D. Liberio Papa.

Inventori, ed Architetti delle Scene
I Fratelli Signori Ignazio, ed Ilario de' Gotti Torinesi.

Dirett. de' Falegnami, e delle Machine
Il Sig. Lorenzo Smiraglio.

Inventrice, e direttrice del Vestiario
La Sig. Antonia Buonocore, appaltatrice del Vestiario del Real Teatro del Fondo di Separazione.

BAL-

BALLERINI

Inventore, e direttore de' Balli
IL SIGNOR GIAMBATTISTA GIANNINI.

Primi Ballerini Serj

Il sudetto Signor Giambattista Giannini.

Madamoiselle Carolina Duprè.

Seconda Ballerina.

Sig. Maria Casentini detta la Lucchesina.

Altri Ballerini mezzo carattere.

Sig. Maria Giuseppa Onorati,

Signor Antonio Sichera.

Signor Giuseppe Pacilei.

Con numero 16. Figuranti.

Il primo Ballo, sarà analogho al Dramma.

Il secondo Ballo.

ANNETTA, E FIERILLO.
Ballo Pastorale.

La musica de' Balli è del Sig. Caruzzi.

PER-

RSONAGGI.

)A col finto nome di Amalì,
Sig. Maria Marchetti Fantozzi.

RO col fin-
ie di Daliso.
Sig. Andrea
Martini.

ORMONTE,
confidente di Ali-
doro.
Il Sig. Angelo
Fantozzi.

LMIRA Pastorella.
La Sig. Anna Coltellini.

O SACER-
DEL TEM-
I AMORE.
arlo Rovedini.

OMBRA DI
ARASPE.
Il Sig. Pasquale
di Giovanni.

AMORE.
Sig. Pasquale Masiello.

Sacerdoti del Tempio di Amore.
Pastori.
Cacciatori.

Scena si finge nelle vicinanze
ipitale dell' Isola di Cipro.

La-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco.

Alidoro solo.

SElve romite, taciturne valli
Fortunati recessi
Dell'amato mio bene, a voi ritorno.
Fra voi solo ritrova
L'innammorato core.
Tregua almen, se non pace, al suo dolore.
Aura lieve che confondi
Col tuo fiato i miei sospiri,
Se a colei che m'innamora
Dolcemente ancor t'aggiri,
Susurrando va narrando
Il mio barbaro dolor.

SCENA II.

Ormonte con Coro di Cacciatori, e detto.

Orm. SIgnor già tutto è pronto, e non si aspetta
Solo che il cenno tuo.
Coro Le cupi valli, le ombrose selve
Agli ululati del can risuonino,
E le più forti feroci belve
I strali incontrino del Cacciator.
Ali. Nò, non vogl'io, che restar solo Ormonte
Van-

Vanne, lo stuolo invia
Che segue i passi miei,
Nessuno ardisca in questi
Recessi penetrar: tu quì ritorna
Travestito in Pastore;
Scordati chi son' io,
Daliso in queste selve è il nome mio. *Parte*

SCENA III.

Ormonte solo.

MEsto, turbato il Prence, in questa valle
Solo brama restar! Qual dubbio mai
Mi cade in mente! Di Zelinda in bracci
Araspe il mio rivale io quì svenai:
Di lei novella alcuna
Più non s'intese allora,
Sempre più innamorato ormai speravo
Forse di rivederla, e intanto veggo
Che Alidoro sospira, e in queste selve
Solo restar desìa:
Che mai sarà! Qual barbaro tormento
Nell'alma mia già risvegliar mi sento!
Amor mi lacera
In seno il core,
L'odio, il sospetto
Il mio dolore
Crescendo và.
Sento un tumulto
Di vario affetto,
Che l'alma in petto
Paventa, freme,

So-

Sospira, geme;
Che far non sà. *Parte.*

SCENA IV.

Rovine di antichi edificj.

Amalì sola.

INfelice Zelinda ahi che in un punto
Tutto perdesti! Un solo era l'oggetto
Di tutte le mie gioje, e i voti miei,
E quest'unico oggetto, oh Dio! perdei.
Ahi come, vita mia,
Mi sparisti dagli occhi!
Torna il ruscello al mar, dal Gange il Sole,
Riede April, che le valli e i monti adorna,
Ma il sol degli occhi miei più non ritorna.
Quel sangue, oh Dio! quel sangue
Mi sta sugli occhi ancora.
Ombra dell'Idol mio,
Che intorno a me t'aggiri
Ferma, che fra i sospiri
Quest'alma che t'adora
Ben mio ti seguirà.

SCENA V.

Selmira, Coro di Pastori, detta.

Sel. VIeni Amalì che fai?
Quale occulto dolore
Del tuo ciglio il seren turba funesto?
I cari Pastorelli
Corron su le Colline
A raccorre di Bacco i dolci doni:
Guidiamo ancora noi

Le innocenti agnellette al vicin rìo;
Ivi temprando all'ombre
Del meriggio gli ardori,
Canteremo di Pane i folli amori.

Coro Tergi quegli occhi belli
Nido del Dio d'Amore;
Rendi all'afflitto core
La pace che non ha.
In questa oscura valle
Che l'innocenza spira,
Altro non si respira,
Che gioja e libertà. *Partono tutt*

S C E N A VI.

Alidoro, ed Ormonte vestiti da Pastori.

Ali. Gli incerti erranti passi
Io volgo in questa valle
Che racchiude il mio bene, il mio tesor
Guidali amore ove il mio ben s'aggira

Orm. Al tuo dolore in preda, ah troppo alfir
Ti abbandoni o Signor. Pensa chi sei,
Pensa che viver dei
Al Regno, alla tua gloria.

Ali. Ormonte, oh Dio!
Lasciami in pace. Invano
T'opponi all'amor mio. Quando il torren
Per le nevi disciolte
Supera le sue sponde,
Rompe ogni argine opposto, e con le bel
Porta al mare capanne, armenti, e selv
Sappi che quì dolente

Vi-

Vidi beltà celeste;
Così bella non è l'alba che piange.
Quelle lagrime oh Dio!
Quel momento fatale.
Mi tolse il cor. Deliro, e senza lei
Di tormento, d'affanno io morirei.

Da quei bei lumi oh Dio!
Piagommi il seno amore;
E a quei begli occhi il core
Costante ognor sarà.
Quella, che l'alma adora
Se tu vedessi mai,
Tu ancor diresti allora,
Che ha ben ragione assai
Se pace il cor non ha. *Parte.*

S C E N A VII.

Ormonte, e poi Selmira.

Orm. E Come in questa valle
Tal bellezza si trova!
Io quì lasciai Zelinda:
Forse in queste Capanne
Sconosciuta restò! Qual fiero affanno
Mi ricerca le vene.

Sel. La nera occulta doglia
Della cara Amalì turba la pace
Anche di questo cor. Dal dì che venne
Alla Capanna mia, sempre ho veduto
I vaghi lumi suoi, molli di pianto,
Che mai sarà!

Orm. Ninfa gentil, se il core

Hai bello come il volto, in questi luo[ghi]
Dimmi, vedesti mai
Per molte lune scorse
Errar donna vezzosa
Di Venere più bella?

Selm. Pastore, io non saprei
Di chi tu mi favelli.
Altro non sò, che ben due volte il S[ole]
L'annuo corso compì, che alla capan[na]
Giovinetta gentil venne, mi chiese
Ricovero. Smarrita era dolente:
Mai non fece natura opra sì bella.
Ha così dolci amabili maniere
D'ammollir le più crude Ircane fiere.
Amor le ride in viso
S'apre i bei labri al riso;
Se bagna i dolci lumi
Dolente Citerea
Quando il Pastor piangea
Bella non fu così.
Questa che a te dipingo
Semplice Villanella,
E' l'innocente, e bella
Amabile Amalì. *Parte.*

Orm. Ah questa è la tiranna.
Qual tumulto nel cor sento destarmi!
Della ragion non odo più la legge,
Odio, amore, furor solo mi regge. *Pa[rte.]*

SCE-

SCENA VIII.

Campagna col Sepolcro di Arafpe.

Amalì fola.

ECco che a voi ritorno
O care del mio ben reliquie amate.
Ah fe poteffi mai,
Senza offender le leggi di Natura,
Ripofarmi con voi, quefto momento
Di mia vita faria l'ultimo iftante.
Almeno fu le fredde offa infelici
Quefte lagrime mie temprino il foco,
Che caldo fuma ancora;
Negli Elifi colà quefti fofpiri,
Sian l'aura che s'aggiri a te d'intorno;
Fra poco ad abbracciarti
Tornerò vita mia;
Effer l'ultimo dì quefto potria.

Non corre al mar gemendo
Gonfio d'umori il rio,
Come cor mio piangendo
Zelinda a te verrà.
Ne aver potrà mai pace
Caro adorato bene,
Se alle fatali arene
Prefto non giungerà.

SCENA IX.

Alidoro, e detta.

OH Dio che intefi mai! *in difparte.*
Ama dunque il mio ben, ama un eftinto
E quefta è la cagion del fuo dolore!

quanto, oh quanto invidio,
onosciuto rival la tua fortuna! (a)
lla Amalì. . .
Daliso, oimè che brami?
Il caso alfine, o bella,
scoprì la cagion de' tuoi martirj.
Oh Dio Daliso! I mali miei son tali
sanarli non può sol che la morte;
ì duro è il tenor della mia sorte.
Amalì per pietà taci, m'uccidi.
pene mie non sai,
ormento in tormento
della mia vita ogni momento,
ostener non posso. *Piange.*
h Dio tu piangi?
nico restava
rto al mio dolore,
sto ancor
nto strapparmi il core.
liso mio deh parla,
mio cor, dell'alma tua le pene
posso favellar, ma a pianger sol
tu non sei;
quando son duri i casi miei.
sento oh Dio morire
Ne ardisco favellar.
quanto il tuo martire
accresce il mio penar.

a 2.

tro ad Amalì.

12. Ah non è ſtanco il fato
Delle mie tante lagrime,
Di farmi ſoſpirar.

SCENA X.

Selmira, indi Ormonte, poi Coro di Vendemmiatori, e detti.

Sel. Bella Amalì che fai?
Sempre intorno t' aggiri
A queſt' Orno frondoſo!

Orm. Oh Cielo è deſſa! *in diſparte.*
Geloſia mi rode il core
Spiro tutto odio, furor.

Ama. Qual mi deſta affanno orrore
Quel ſuo ſguardo traditor. (a)

Dali. Non temer, le pene i guai
Tutti ſerba, amor per me.

Sel. Deh paleſa, o cara, omai *ad Am.*
Il tormento tuo qual' è.

Ama. Nel mirar quel truce aſpetto
Mi ſi gela il ſangue in ſen. (b)

Dal. Calma omai l' acceſo affetto,
Deh reſpira un poco almen. (c)

Orm. Qual furor crudeli Numi
Le mie vene ſcorre intanto,
Quale incognito velen. *in diſparte.*

Selm. Bella Amalì.

Orm. Daliſo.

 Dal.

(a) *A Daliſo additandoli Ormonte.*
(b) *A Daliſo come ſopra*
(c) *Ad Amalì.*

Dal.
Am. a2 Oh Dio.

Sel. Parla. *ad Amalì.*

Orm. Rispondi. *a Dalifo.*

Dal. Deh lasciami in pace
Ami. a2 Quest'alma capace
Di gioja non è.

Tutti Oh numi tiranni
Il vostro furore
Non ha più ritegno,
Perchè tanto sdegno,
Tant'ira perchè?

Coro Or che cinto il crin di grappoli
Lieto torna il Padre libero,
Tini, torcoli s'apprestino
La vendemmia è pronta già.

Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Rovine di antichi edificj.

Selmira, ed Ormonte.

Sel. L'Affanno d'Amarì toglie la pace
Anche al mio cor. Quell' angosciosos
Com' è bello in quegli occhi! (pianto
Pastor, se la mirassi
In quell' atto pietoso
Ne piangeresti ancor.
Orm. Lo credo. Il duolo
Che l' opprime così, quel dì che venne
Alla Capanna tua, mostrò costei?
Sel. Squallida semiviva
Mi parve non so dir se donna, o Dea,
Era bella così mentre piangea.
Dal vomere reciso
Se cade il vago fiore
Perde il natio colore
Ma pur languendo ancora
E' bello che innamora
La Ninfa, ed il Pastor.
Bella così piangente
Iride non fu mai,
Quegli umidetti rai
Erano quei d' amor. *Parte.*

SCENA II.

Ormonte solo.

tiranna spietata
u piangi per colui, che la mia mano
ifisse sugli occhi. Ah se non era
stori uno stuol, che a gl' altri gridi
elinda potea correndo a lei
oscermi allora
ta t' avrei; ma forse ancora
o verrà, che il giusto mio furore
chi alfine il mio sprezzato amore. *via.*

SCENA III.

) delizioso con simulacro di Amore.

Coro di Pastori, che cantano, e ballano.

PAstorelli, Pastorelle
Festeggiamo questo dì,
Che più bello, più ridente
Mai dall' onde non uscì.
Sù gridate o Ninfe belle
Viva amore, e a voi risponda
Ogni sponda
Viva Amor.
Se per te l' erbe novelle,
Se per te spuntano i fiori,
Dalle Ninfe e da' Pastori
A te s' offre l' erba, il fior.
Sù cantate viva Amor.
Se anche i Numi in sù le stelle
Son soggetti ai strali tuoi,
Pronti offriamo ancora noi

A' tuoi

A' tuoi ſtrali il noſtro cor.
Sù cantate viva Amor. *Partono.*

SCENA IV.

Campagna col Sepolcro di Araſpe.
Daliſo, ed Amalì da varie parti.

Dal. OVe rivolgo il piede, o giro i rai
Cerco Amalì, ne la ritrovo mai.
Ama. D'un infelice amica
Scherno della fortuna
Non ti ſovvenga più.
Dal. Deh come male
Tu conoſci il mio cor. Narrami almeno
La cagion di quel duolo,
Che chiama ſu quei rai pianto sì bello?
Ama. Lo farò giacchè il vuoi, ſe pure il fiato
Non mi toglie l'amara rimembranza.
Ma giurami ſerbare
Nel più chiuſo del cor tanto ſecreto.
Dal. Lo giuro a tutti i Numi.
Ama. Zelinda è il nome mio
D'Illuſtre Genitor figlia infelice.
Morendo il Padre mio
In cuſtodia laſciommi
D'un empio ſuo germano,
Che la mia man promiſe
Senza aſcoltarmi pria.
Il giovinetto Araſpe (oh Dio quel nome
Mi fa morir) bello qual fior d'Aprile
M'adorò, l'adorai. Schivar volendo
La forza del tiranno,

Fuggii col caro amante.
Tenebrosa la notte
Il seno della terra allor coprìa.
Per strade ignote, e per scoscese valli.
Tutta la notte errai.
Poco pria che dal mar l'alba sorgesse,
Dietro noi calpestio
Di cavalli sentiamo. Il caro sposo
Impugna il brando: (ah numi in rammentarlo
D'affanno io moro.)

Dal. Oh Dio! sento che in petto
Palpita il core, io manco.
Siegui a narrar mia vita il caso amaro.

Am. Assalito fra l'ombre, al suol trafitto
Cade l'amato Araspe: il dì spuntava,
Fugge l'assalitor. Squallido il volto
Cor mio, mi disse, io moro.
Stringi fra le tue braccia il fido Araspe.
Con questa mano istessa
Che bacio e stringo al sen, chiudimi gli occhi.
Languidi, e smorti, oh Dio!
Mi diè gli ultimi baci. In un istante
Mi strinse forte al cor, gridò già l'alma
Vola su i labri tuoi, già fugge il dì;
E qual fiore reciso, ahimè morì!

Dal. Oh Dio! che pena amara.

Ama. Come io restassi allor pensalo o caro.
Stracciai le chiome mie, piansi, gridai.
Con queste mani poi quel corpo amato
In quest'urna fatal posai, dolente
Fra questi amati sassi

I dì

I dì terminerò piangendo sempre
Finchè in pianto il mio cor si sciolga, e stem-
Freddi sassi che chiudete (pre.
Le reliquie tanto amate,
Deh pietosi voi lasciate,
Che bagnata dal mio pianto
Quest' istessa oscura fossa,
Del mio ben le gelid' ossa
Colle mie confonda almen.
Non voglio, non bramo
Dagli astri tiranni,
Che pene, che affanni,
Che il fiero dolore
Trafigga il mio core,
Che voli quest'anima
In braccio al mio ben. *Parte*.

Dal. Oh quanto più infelice
Di te sono Zelinda!
Ami un' estinto è ver, ma la memoria
Che fosti il suo tesoro ancor ti resta,
E al tenero amor mio negata è questa.

SCENA V.

Ormonte, e Daliso.

Orm. OVe vai tu Daliso?
Dal. Da me che chiedi Ormonte?
Lascia ch'io vada in pace,
Mi rivedrai frà poco. *Parte*.
Orm. Più non sò dove sono
Odio, adoro Zelinda: il cor mi straccia
La nera gelosia. Non sarà vero,
Che

i braccio ad Alidoro
del foco mio Zelinda ingrata.
i face vegg' io torbida, e nera
etto scintillar, e di Megera
ro morrà, morrà Zelinda
eco non verrà. Tutte le vie
erò d'involarla.
: la sorte irata
arride crudele al mio desire
fatti accrescerò sopra misfatti,
:hè lo spirito disperato errante
lete in sulla sponda
furor dell' Erinni il suo confonda.
Dall' orrende caverne di stige
Cinto il crine di vortici ardenti,
Infernali voi Numi possenti,
Voi reggete il mio braccio, al mio core
Aggiungete furore al furore,
Secondate l' acceso desir.
Re d' Averno che fosti tu ancora
Rapitor della bella Proserpina;
Rendi all' alma che fida t' adora
Nel cimento l' ardire, la forza
Che t' accrebbe l' amore, il martir.

SCENA VI.

Rovine di antichi edificj.

Alidoro solo.

L momento Alidoro è giunto alfine
Che tu devi morire: A che mi giova
Gli affanni prolungar con la mia vita.

 Pa-

Pace non ho senza Zelinda, e mia
Zelinda esser non può, se non infida.
Quel volto adoro è ver, ma la costanza
In lei più m' innamora.
La fedeltà che serba anche a un'estinto
E causa di mia morte: e pure, oh Dei!
Se non fosse fedel non l'amerei.
Dunque morir conviene;
Ma pria sappia il mio bene
Qual' io mi sia, che per lei moro. Ah voi
Sassi, piante serbate
L'istoria mia dolente;
Forse in quest' ombre amate.
Volgendo il piè su la mia spoglia allora,
Che fredda e muta quì sepolta giace,
Ossa, dirà, infelici abbiate pace.
Dell'oblìo sull' atra riva
Su la nera onda di lete:
Può quest' alma fuggitiva
Aver pace al suo dolor.
Morirò, ma la mia morte
Fortunata io chiamerei
Se sperar potesse, o Dei!
Da colei che m' innamora
Qualche lacrima il mio cor. (a)
„ Spinto Alidor dagli aspri suoi martiri
„ Per la dolente tenera Amalì,
„ Fra i silenzj di questi ermi ritiri
„ Amò,

(a) *Alidoro incide su di una lapide i seguenti versi.*

„ Amò, pianse, soffrìo, tacque, morì.
Anima mia vola su i dolci labri
Dell' Idol mio: (a)

SCENA VII.

Amalì, e detto.

Am. CHe fai? fermati, oh Dio!
Daliso qual furor? (b) Numi che veggo
Tu il Principe Alidoro? E come mai!

Ali. Lascia mio ben, ch' io mora. Il caso, o cara
Ti scopri chi son' io, la pura fiamma
Che m' accende per te. La vita abborro
Senza Zelinda: esser tu mia non puoi,
Meglio dunque è ch' io mora.

Ama. Oh Dio m' uccidi,
Prence, con questi accenti.
Numi crudeli a che serbarmi in vita!
La cagione innocente esser degg' io
Perchè perda la terra un tal tesoro?
Ah Principe Alidoro
Le pene mie tu sai; sai che non posso
Esser d' altri mai più, ma posso ancora
Morire, e morirò se più non vivi.
Ah Prence amico, se i miei lumi, il volto
Ti piacque tanto; per quel foco istesso
Che ti strugge per me, ferma, corriamo
Al tempio: il Dio d' Amore

Ai

(a) *Mentre sta in atto di uccidersi sopragiunge Amalì, e lo trattiene.*

(b) *Alza gli occhi e legge i versi incisi da Alidoro sulla lapide.*

Al mio darà conforto, e al tuo dolore.

Ali. Farò quel che tu vuoi:
Arbitra di mia sorte
Tu sarai la mia vita, e la mia morte. *viano.*

SCENA VIII.

Selmira sola.

Cerco invano Amalì, cerco Daliso,
Ed entrambi non trovo.
Il dolor d'Amalì così profondo,
Quel pianto amaro, io non so quale asconda.
Mistero aimè che miro! (*a*)
Oh qual caso funesto!
Dunque Alidoro, che cangiato il nome
Daliso pastorel si finse a noi!
Orma intanto di sangue io quì non vedo!
Corro, volo a cercare:
Amor salva Amalì, salva Daliso,
Torni la gioja in queste selve, e il riso.
La tema, il sospetto
M'agghiaccia, m'affanna
Dubbioso nel petto
Il timido core:
Frà speme, e timore
Mi sento tremar.

SCENA IX.

Tempio d'Amore.

Amalì, Alidoro, Sommo Sacerdote, Coro di Sacerdoti.

Sa. Si accenda il sacro foco,
Gli odorosi profumi,

Che

(a) *Legge i versi incisi nella Lapide.*

Che l' arabico suolo a noi produce
Ardano su l' Altare:
A quei de' Sacerdoti
Il popolo accompagni anche i suoi voti.

Ama. O tu che degli Amanti
Ali. Sostegno sei, ristoro,
D' Amalì, d' Alidoro
Tergi gli amari pianti,
Ascolta il rìo dolor.

Coro Tu che di foco accendi
La terra, il Cielo, e l' onda:
Fra queste selve scendi
O Nume creator.
Tu dalla notte oscura
La terra un dì traesti,
Tu fosti di Natura
Lo spirto animator.

Sa. Tuona a sinistra, e qual fulgore abbaglia
I lumi miei! Da qual sacro furore
Invasa è l' alma mia!
Qual armonìa celeste
Rapisce i sensi miei!
E' terra questa o la magion de' Dei!
Oh Dio già trema il Tempio, ormai la fronte
Piegate al suolo, ecco discende il Nume.

Sopra un carro discende il Dio d' Amore che dà l' Oracolo lui medesimo.

Su quelle ceneri
Che morte aduna,
A nuova vita

Nuo-

Nuova fortuna
Amor fenice
Risorgerà.

Ali. Come oscuro ha parlato!

Ama. *Su le ceneri stesse*
Amor risorgerà! L'estinto sposo
A viver tornerà. D'Araspe amato
Sul sepolcro corriamo.

Sa. Andate o figli
Il Dio vi guiderà. Sorte felice
Il Profetico labro a voi predice.
Ciò che oscuro è a voi mortali
Svela il Nume alla mia mente;
Chiaro leggo nel futuro
Che il destin si cangierà.
Svaniranno i vostri mali,
E l'estinto dolce Amore
In quel tenero tuo core
Amalì, rinascerà.
Iano dunque al Dio possente
Pastorelli ognor si canti,
Ed in terra, e in Ciel si vanti
Del gran Nume la bontà.

Coro. La tua mano benefico Amore
Che rispetta l'Olimpo, l'Inferno,
Spieghi tutta del Dio Creatore
La possanza, l'eccelsa pietà.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

TTO III.

CENA PRIMA.

pagna col Sepolcro di Araspe.

onte, *Zelinda*, e poi *Pastori*.

Vieni meco Zelinda.
Ch'io venga teco, e sieguai
ferino tuo volto
mi fa orror, non lo sperar giammai.
Ingrata a viva forza
strapperò. (*a*)
astori,
fe ajuto, pietà. *gridando.*
Taci, mi siegui. *facendo forza.*
Fermati traditor. (*b*)
Nessuno ardisca
appressarsi à costei. *snuda il ferro.*
Pastorelli soccorso.
Lasciala scellerato. (*c*)
La svenerò se v'accostate a Lei. (*d*)

Zel.

Pigliandola per i capelli tenta di tra-
inarla.
Li Pastori mostrano d'attaccare Ormonte,
Li Pastori si scagliano sopra Ormonte.
Volendo ammazzarla.

Zel. Lasciatemi svenar. falsa pietade (*a*)
Non vi muova o Pastori. (*b*)
Orm. Mori dunque tiranna, Oh Dio non posso, (*c*)
Non sono empio abbastanza. (*d*)
Sappi, crudel, ch' io sono
Colui che tu sprezzasti occulto amante
Con Araspe fuggisti, io ti seguij:
Io d' Araspe nel seno il ferro immersi,
Io lo svenai. Sorgea dal mare il giorno,
Sconosciuto fugii,
Ritorno in queste selve,
E il Principe Alidor vedo che t' ama.
Tento (vile ch' io sono)
O rapirti, o svenarti,
La debolezza mia
Mi vieta d' eseguirlo. Il core in petto
Rimorso, gelosia, furor mi straccia.
Mori debole alfine: (*e*) il sangue mio
Sia d' augurio funesto
Ad Alidoro, a te. Vi aspetta entrambi
Il disperato Ormonte
Ne' Regni buj del nero flegge tonte (*f*)

SCE-

(a) *Li Pastori si fermano.*
(b) *Li Pastori tornano ad attaccare Orm.*
(c) *Nel ferire gli s' indebolisce il braccio,*
(d) *In questo momento di debolezza li Pastori tolgono Zelinda dalle mani di Orm.*
(e) *Si ferisce.*
(f) *E condotto da' Pastori moribondo.*

SCENA Ultima.

Zelinda, Alidoro, Coro di Pastori.

l. OH Dio son morta, io gelo. *sviene* (*a*)
st. Odi Dalisò, Ormonte
Volea rapirla, ucciderla volea.
Molti ai suoi gridi, al pianto
Ne volammo al soccorso, e quel crudele
Da se stesso s'uccise. (*b*)
li. Numi! Zelinda amata.
Apri gl'occhi anima mia
Al mio pianto, al mio tormento;
Questo è l'ultimo momento
Di mia vita, o mio tesor.
l. Chi mi chiama! Ormonte, oh Dio! (*c*)
Deh mi svena; aspetta o Sposo
Volo a te dolce ben mio: (*d*)
Ah sei tu caro Alidor?
i. Sì son' io. *Zel.* Vivi se m'ami
i. Come mai senza di te.
l. Ah tu sai che la mia fè....
i. Vieni omai pietosa morte
l. I miei mali a terminar,
E si stanchi alfin la sorte
Del mio barbaro penar.
. Pastorelli, Alidoro, ecco il sepolcro
Dell'estinto mio sposo, Qui-

(*a*) *Arrivando Alidoro se li fa innanzi un Pastore, e li dice ec.*
(*b*) *Alidoro va a soccorrere Zelinda svenuta.*
(*c*) *Comincia a rinvenire.*
(*d*) *Si volge, e riconosce Alidoro.*

Quivi c' impone di venire il Nume.

Coro Nume di queſte ſelve

Quel pianto aſciuga omai;

Ha ſoſpirato aſſai

Daliſo, ed Amalì.

Coro Trema la foſſa, oh Dio Che ſarà mai,

Ombra d' Araſpe che ſorge dal ſepolcro, e dice:

„ Fida Zelinda, il Cielo

„ Al Principe Alidoro ti deſtina.

„ Araſpe in Lui, mio teſoro amerai,

„ Serena il ciglio hai già penato aſſai.

Ali. Anima mia qual gioja! E così grande

Così nuovo il contento,

Che ſi rende una ſpecie di tormento.

Zel. Eccomi tua già ſono. Il fato, Araſpe

Tua mi vogliono, o Caro. Almen permetti,

Che dell'eſtinto ſpoſo

La ſoave memoria ognor mi reſti.

Ali. Amalo, vita mia; nel fido Araſpe

Alidoro amerai. Meco alla Reggia

Vieni, cor mio. Ciaſcuno

Sua Regina t' adori. Oh giuſti Numi

Qual bellezza, qual forza hanno quei lumi!

Coro Ceſſin le lacrime

La gioja torni,

I primi riedano

Felici giorni,

Le grazie ridano,

Trionfi Amor.

Zel.

Zel. Dolce amor pena, e conforto
Ali. a2 Di queſt' alma ſol tu ſei;
A te ſacro i giorni miei,
E gli affetti del mio cor.

Coro. Ceſſin le lacrime
La gioja torni,
I primi riedano
Felici giorni,
Le grazie ridano,
Trionfi Amor.

F I N E.